

INTRODUZIONE

Il termine culto deriva dal latino *colere*, che significa "coltivare" e nel caso specifico sia il sentimento interno di devozione sia quello esterno di manifestazione di tale sentimento.

La nostra riflessione su quello che chiamiamo culto, cioè un momento collettivo nel quale ci si pone di fronte alla divinità non può fare a meno di trattare della religiosità che è il contesto dal quale ci si avvicina sia al sacro sia alle forme di adorazione singole o collettive che si rapportano alla divinità.

Secondo un vecchio studio¹, in parte superato ma comunque utile per introdurre la materia, esistono cinque dimensioni, indipendenti tra di loro, che ci consentono di affrontare il concetto della religiosità:

- a) Credenza
- b) Pratica
- c) Conoscenza²
- d) Esperienza
- e) Appartenenza (questo elemento sarebbe meglio definirlo una conseguenza del culto³)

La religione è quindi un modo per esprimere comportamenti rituali cioè "un codice attraverso il quale gli uomini organizzano le loro conoscenze sul mondo, i rituali collettivi, i sistemi di credenza e di devozione, le loro esperienze meta-empiriche"⁴.

Il culto cristiano nasce all'ombra del Tempio e di questo abbiamo menzione in **Atti 2** ci viene detto **46** *E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.* È evidente che al culto ebraico gli apostoli aggiungevano, nelle loro case visto che non sarebbe stato possibile farlo nel Tempio, la cena del Signore. Ma la loro specificità del culto non era tutta qui, infatti poco più avanti ci viene detto **Atti 4:31** *Dopo che ebbero pregato, il luogo dove erano riuniti, tremò; e tutti furono riempiti dello Spirito Santo, e annunciavano la Parola di Dio con franchezza.*

¹ Glock 1964-1965

² Per Glock è la consapevolezza di seguire, per esperienza diretta e personale, entità trascendenti quanto avere conoscenza di dottrine o di testi ritenuti sacri (S. Acquaviva/E. Pace – *SOCIOLOGIA DELLE RELIGIONI, problemi e prospettive* – Ed. Carocci (1998) – pag. 75)

³ Posizione espressa dal sociologo Fukuyama

⁴ S. Acquaviva – E. Pace – "Sociologia delle Religioni – problemi e prospettive" pag. 75 – Ed. Carocci - 1998